

Medicina narrativa

Onorare le storie dei pazienti

Autrice: **Rita Charon**

Editore: **Raffaello Cortina, Milano 2019, pp. XX+296, Euro 25,00**



Questo libro che parla di medicina, scritto da una persona che è medico internista e rivolto ai medici, è in realtà un testo di psicologia, di psicologia applicata alla clinica, in cui ciò che emerge è la relazione tra curante e curato, sono le parole scambiate tra “persone”, piuttosto che tra medico e paziente.

Al di là dei riferimenti espliciti alla psicologia e all’opportunità di inviare i pazienti in psicoterapia al fine di aiutarli a superare determinati momenti di sofferenza mentale o di blocco esistenziale, Charon tratta costantemente di questioni psicologiche, del legame che unisce due persone nel momento in cui l’una racconta il proprio disagio (la propria storia) e l’altra ascolta e comprende. Ascolto “stereofonico”, come viene definito in un passo del testo, o ascolto “con il terzo orecchio” (espressione di cui a Charon sfugge l’autore, Theodore Reik), ma comunque ascolto empatico, basato su ciò che la storia del paziente fa risuonare nella mente e nel cuore del medico.

Ecco nascere la proposta della *cartella clinica parallela*, in cui il medico annota le proprie emozioni, i ricordi che un paziente gli ha suscitato, le antipatie e le simpatie provate inspiegabilmente di fronte a una persona che sta male (tutte cose che nella cartella clinica tradizionale non possono trovare spazio), e i gruppi di formazione in cui i medici – che devono diventare “testimoni” viventi nel rapporto con il paziente – si prendono cura di loro stessi (stranamente Charon sembra non conoscere Balint).

«Sogno una cartella del paziente» (p. 202), annota l’autrice tra un resoconto e un altro di momenti di condivisione con il paziente, nella migliore tradizione della clinica medica rappresentata da quell’atto di inchinarsi verso il sofferente.

«Sono il suo dottore [...] Ho bisogno di imparare a conoscere il suo corpo e la sua persona. Mi racconti, per favore, quello che secondo lei dovrei sapere sulla sua situazione» (p. 189) e la paziente inizia a parlare, prosegue, fino a scoppiare in pianto, esclamando «Nessuno mi aveva mai lasciato parlare così» (p. 189). Ma la medicina narrativa deve prestare attenzione a non lasciarsi banalizzare in una sorta di buonismo o pietismo, e su questo Charon è molto chiara.

La medicina narrativa nasce e si sviluppa per dare risposte pratiche a pazienti e personale curante, per rendere l’intervento medico umano e anche molto più efficace (non solo e sempre “medicina tecnologizzata” orientata al *disease*), per sottolineare che non vi sono “malattie” ma “persone che stanno male”. La medicina narrativa è pertanto definibile come «quella medicina praticata con le competenze che ci permettono di riconoscere, recepire, interpretare le storie di malattia e reagirvi adeguatamente» (p. 1) e, lavorando con medici che hanno da prendere in cura pazienti traumatizzati, non a caso Charon cita il Bessel Van der Kolk de *Il corpo accusa il colpo* (tr. it.: Raffaello Cortina, 2015).

Dunque, un libro sulla relazione terapeuta-paziente, sul colloquio clinico, sulla diagnosi, sul contributo delle discipline umanistiche alla medicina: un campo, quest’ultimo, in cui occupano un posto speciale gli indirizzi narratologici e autobiografici ove è la parola che cura, insieme all’ascolto (qualcosa di molto diverso dalla spesso sbrigativa raccolta dell’anamnesi).

Una riflessione, questa di Charon, utilissima per psichiatri e psicologi; e per approfondire la visione sulla medicina narrativa nei suoi rapporti con la psicoanalisi, si può consultare il volume curato da Peter Rudnytsky e Rita Charon, *Psychoanalysis and Narrative Medicine* (Albany, NY: State University of New York Press, 2008).

Andrea Castiello d'Antonio

Questa recensione è stata pubblicata nella rivista
PSICOTERAPIA E SCIENZE UMANE
volume 53, numero 4, pp. 681-682, 2019.

<https://www.psicoterapiaescienzeumane.it/>